

1 dicembre 2019 20:01

Aids in Africa. L'epidemia è rallentata, ma...

di [Redazione](#)



Oltre ad altre epidemie che devastano l'Africa, l'AIDS rimane una lotta ancora in corso. Sebbene in alcuni Paesi del continente siano stati compiuti alcuni progressi, l'assistenza medica e sociale è per gli altri una lotta eterna: su una popolazione mondiale di 37 milioni di malati di AIDS, solo l'Africa ne ha più di 25 milioni (67%) dove la sua parte occidentale e centrale ha 5 milioni di persone (13%) che vivevano con l'HIV nel 2018. Queste cifre dell'UN-AIDS non sono cambiate molto nel 2019, anche se "l'evoluzione dell'epidemia è stata rallentata" nel continente attraverso il coinvolgimento delle comunità.

Dakar, 28 novembre, l'ufficio subregionale dell'organismo delle Nazioni Unite incaricato della lotta contro l'AIDS lancia il suo rapporto sull'evoluzione di questa malattia come preludio alla celebrazione della giornata mondiale di domenica 1 dicembre. Intorno a un panel condiviso da due funzionari delle Nazioni Unite (UN-AIDS e Unicef), in servizio nell'Africa occidentale e centrale, con il rappresentante dello Stato del Senegal e due persone impegnate nella società civile senegalese, abbiamo continuato a discutere del rapporto ONU-AIDS del 2019, con informazioni che non erano state rese disponibili per molti giornalisti.

Secondo il dott. Mamadou Sakho, consigliere regionale dell'UN-AIDS e responsabile della sua presentazione, "l'evoluzione dell'epidemia è stata rallentata". "C'è una riduzione delle nuove infezioni in Senegal e in tutta la subregione", aggiunge il medico senegalese. Ma non abbiamo ancora trovato un vaccino per questa malattia. Pertanto, nell'area di copertura (ovest e centro), "cinque milioni di persone vivono l'epidemia e due terzi sono donne". Nel frattempo, "le ragazze sono particolarmente vulnerabili e a rischio, così come le prostitute (uomini o donne), e coloro che si iniettano droga", afferma Sakho, chiedendo per questi gruppi (a rischio) di provare a dare loro cure e informazioni.

Nigeria, un caso problematico

Ma "per il momento, la Nigeria è un problema per noi. È un grande Paese con 1,5 milioni di persone infette", ha aggiunto osservando che "ci sono anche la Costa d'Avorio, il Camerun, la Repubblica Democratica del Congo". "Se controlliamo l'epidemia in questi grandi Paesi e riusciamo a coprire il 95% della loro popolazione in termini di informazione, situazione, accesso al trattamento, soppressione della carica virale, l'epidemia può essere frenata nell'Africa occidentale e centrale. Questi sono Paesi in cui concentriamo i nostri sforzi, anche se ogni Paese è un problema in cui abbiamo un rappresentante che cerca di fornire una risposta".

In Senegal, il tasso di diffusione è dello 0,5% ed è stata effettuata una selezione nazionale di circa l'80%, afferma il dott. Safiétou Thiam, segretario esecutivo del Consiglio nazionale contro l'AIDS (CNLS). Accogliendo con favore i "progressi" del suo Paese in questo settore "grazie alla mobilitazione delle comunità", oggi vuole "rompere il tetto di vetro" raggiungendo il tasso di screening del 90% nel 2020.

Nel 2018, le nuove infezioni correlate all'HIV nell'Africa occidentale e centrale sono state 280.000 con, segnalati, 160.000 decessi, mentre 2,6 milioni di persone hanno avuto accesso al trattamento.

In Oriente e in Sud Africa, tuttavia, i numeri sono cresciuti esponenzialmente. 20,6 milioni di persone con AIDS vivono lì e le nuove infezioni hanno colpito 800.000 persone, con 310.000 morti legate alla malattia. Inoltre, 13,8 milioni di pazienti hanno avuto accesso al trattamento.

Nonostante gli "sforzi", afferma Mamadou Sakho, l'Africa occidentale e centrale è "dietro l'Est e il Sudafrica" ??dove la malattia si è sviluppata per la prima volta. Secondo l'esperto, questo ritardo riguarda la copertura di antiretrovirali che coinvolge "una persona su due".

Nell'Africa occidentale e centrale, raccomanda, dobbiamo "adattare e calibrare le nostre azioni e i nostri bilanci

laddove necessario" ... soprattutto nei confronti delle comunità che riusciamo ad informare nella Giornata mondiale del 2019. ...

Tra queste comunità, la National Alliance of Communities for Health (ANCS), un'organizzazione della società civile senegalese attiva nella lotta contro l'AIDS, sta facendo un notevole sforzo "da più di 20 anni".

"La nostra azione è stata la mobilitazione della comunità, il sostegno, il garantire che le persone accedano alle cure, informare ogni comunità sulla prevenzione della malattia, la distribuzione comunitaria dei preservativi, lo screening demedicalizzato ecc.". Spiega il suo direttore tecnico, Massogui Thiandoum.

E per Patrick Brenny, direttore regionale dell'UN-AIDS, *"Le comunità sono sempre in fondo e al centro della lotta. Assicurano che vengano ascoltate le voci più importanti che spesso non vengono ascoltate. Se vogliamo seriamente porre fine all'epidemia di AIDS entro il 2030, sono i più poveri, i più isolati coloro che hanno più bisogno della nostra risposta all'HIV,"*.

"Agenda politica"

Tuttavia, afferma Thiandoum, le risorse pubbliche dedicate alle comunità "non bastano" anche se "abbiamo donatori che contribuiscono ai fondi dello stato".

Inoltre, l'AIDS *"è una malattia che merita un'agenda politica, non appena si abbandona la politica, l'allerta non ha più efficacia. Questo è il motivo per cui i finanziamenti, rispetto ad altri Paesi, sono estremamente bassi. Partner e governi devono impegnarsi a fornire più risorse rispetto al passato"*, ha affermato la dott.ssa Mamadou Sakho, sottolineando che *"anche i tecnici dovranno essere formati e disporre di servizi"*.

Da parte sua, l'ANCS conta su uno staff di 33 persone, con punti focali in ogni regione del Senegal. *"Abbiamo anche più di 240 mediatori sanitari che sono tutti dipendenti dell'ANCS"*, ha aggiunto Massogui Thiandoum.

E osserva che *"se facciamo sforzi, possiamo raggiungere l'obiettivo di eliminare l'HIV entro il 2030"* nel mondo, e in Africa in particolare.

(articolo pubblicato sul Journal du Cameroun.com del 01/12/2019)